
Disabilità: Cei, seminario “Una liturgia inclusiva”. Suor Donatello, “stiamo evidenziando una liturgia ricca che usa tutti e cinque i sensi, usa il corpo”

“Sono periferie che siamo chiamati a far salire in cattedra. Chi vive con loro impara a gustare la bellezza e la ricchezza di una liturgia polisemantica”. Sono le parole di suor Veronica Donatello, responsabile del Servizio nazionale per la Pastorale delle persone con disabilità, organizzatrice assieme all’Ufficio liturgico nazionale del seminario “Una liturgia inclusiva: i cinque sensi e le persone con disabilità”, svoltosi oggi a Roma nel Centro congressi della Cei. La valorizzazione della liturgia attraverso la disabilità, con la possibilità della partecipazione completa per tutti, questo il principio che ha mosso l’organizzazione attraverso un lavoro di un anno, che raccoglie però l’impegno portato avanti da molti anni, arrivando ad una giornata di riflessione sulla ricchezza della liturgia non semplicemente legata al rito della messa ed ai sacramenti, ma come possibilità di partecipazione delle persone con disabilità ad una vita di comunità. Il seminario è iniziato con quella che viene definita dalla stessa responsabile del Servizio, come una provocazione di persone disabili di diverse età che, parlando di come vivono e come vorrebbero vivere la liturgia, chiamano ad una comunità che non escluda nessuno e che, grazie ad una liturgia inclusiva, possa rispondere pienamente al desiderio di Papa Francesco che ognuno possa sentirsi di appartenere e partecipare alla vita cristiana. Diversi i relatori che hanno guidato il seminario, aiutando a lavorare sui sensi e sul corpo che, per chi lavora con persone con disabilità, è una delle porte per accedere ad una liturgia piena e partecipativa. “Loro pur avendo qualche senso in meno, quelli che hanno li fanno valorizzare. Gustano non solo la bellezza di una liturgia ma anche la bellezza dello stare insieme, dell’appartenere, dell’essere accolti e dell’accogliere”, osserva suor Donatello, che evidenzia come il seminario abbia l’intenzione di far nascere una riflessione fissa che accompagni le realtà che animano la Chiesa, a ricordarsi di come la liturgia accolga tutti: “Noi non stiamo inventando niente di nuovo, stiamo solo evidenziando una liturgia ricca che usa tutti e cinque i sensi, usa il corpo. Non è un abito uguale per tutti, è un abito di sartoria, però il tessuto è unico”. Un accompagnamento delle diocesi che è già iniziato, pensando al nuovo messale romano in braille per preti ciechi e ipovedenti, “una Chiesa che si fa prossima. Non abbiamo un prodotto uguale per tutti, ma un prodotto pensato, con l’obiettivo chiaro di una Chiesa dove tutti si incontrano e dove c’è la gioia e la gloria di lodare Dio”.

Marco Calvarese